

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

LUGANO Il giorno dopo è il giorno dei misteri. I misteri ci conducono in cima al lago e l'atmosfera è plumbea. Partiamo con la foto di Luigi Gino Fasulo in tasca, quella con gli occhiali abbassati sul naso, i capelli bianchi un po' lunghi un po' volanti, il sorriso da nonno del west, con due soprannomi inquietanti annotati sul taccuino, "cowboy pilot" e "short fuel", pilota cow boy e "a corto di benzina", con tre interrogativi in testa: malore? suicidio? guasto meccanico?

Cerchiamo la risposta intanto a Lugano, zona Pregassona, appena dopo l'aeroporto di Agno. A Pregassona, la sosta è d'obbligo, ancora con il naso all'insù, in compagnia di telecamere e teletelobiettivo.

verso il quarto piano, solo il quarto piano stavolta, della palazzina color ocra di via Ceresio, casa dove viveva Fasulo. La casa non dice nulla, semplice, benestante come capita di vederne tante da questa parte della Svizzera, Canton Ticino. Non dicono nulla gli indirizzi di due società sulla buca delle lettere di Fasulo: una è in liquidazione, l'altra è quello di una ditta di trasporti di Chiasso specializzata in opere d'arte. Non dice neppure il balcone, quello almeno che ci indicano come il balcone di Fasulo. Si potrebbe notare qualche disordine in più rispetto ai terrazzini soprastanti e sottostanti. Ma si sa, Fasulo veniva da Avellino, Prata di Avellino, dove era nato nel 1936, emigrato in Svizzera quando aveva dieci anni.

Tocca sentire qualche vicino di casa, sobrio e misurato come ci si attende da ogni cittadino svizzero. Ascoltiamo sempre parole buone, adolorate, generiche, di chi per cortesia risponde, ma non dice perché non gliene importa nulla. Si dilunga per quattro cinque parole la ragazza, la quattordicenne coinquilina e studentessa che tornava da scuola, baciata dalla sorte di attraversare giovedì pomeriggio la strada davanti all'auto di Fasulo, che stava raggiungendo l'aeroporto del suo ultimo volo: «Gentile, sempre sorridente. Una persona cordiale. Quando mi ha visto, ha fermato l'auto per lasciarmi passare». Ma in Svizzera si rispettano i diritti dei pedoni sulle strisce.

Tutto qui, salvo riprendere lo sfogo della moglie, Filumena, anche lei immigrata e conosciuta nel cantone dei Grigioni. Lei, con furore, ci esclude l'ipotesi suicidio: «Non era preoccupato, era anzi tranquillo. Prima di partire era andato a giocare con la nipotina». Sì, non sarebbe normale per un presunto kamikaze. Ma anche le fantasie, non solo i piper, volano. Filumena ha uno sbandamento e ci riporta a terra: «Quei maledetti italiani». Conferma le preoccupazioni economiche: «Ci hanno fregato certi italiani. Invece di pagare ci hanno dato cambiali che non valgono niente». Niente conferma però la notizia di un sequestro di due milioni di franchi svizzeri, ascoltata la sera scorsa a "Porta a porta". Chiacchiere. Sarebbe sicura invece la pensione di tremila franchi al mese: non è pignorabile.

Attachiamoci al prete, don Frank, vicario comunale: «Una buo-

“ Tra Lugano e Locarno sulle tracce del pilota: esperto di volo, ex gestore del Micky Bar, imprenditore e finanziere fai-da-te



L'omertà della Confederazione copre anche le voci di debiti, fallimenti, conoscenze inquietanti e soldi sequestrati

Gli amici di Gigi Fasulo: un uomo senza paura

Ritratto dalla Svizzera: simpaticone, allegrone, cow boy in cielo, nemico dei talebani

na famiglia. Sono stati informati da un'amica che aveva la televisione accesa». Ma di "cow boy pilot" niente: niente di denunce, di sequestri, di guai giudiziari, di traffici pericolosi? Niente, secondo il sacerdote. Non sa niente delle storie del contrabbando (in Italia) e della rissa (in Svizzera)?

Niente. Roba di dieci anni fa (biennio 92-93). Dimenticata.

Nell'itinerario luganese, non manca il Mickybar in contrada Molino Nuovo. Gino Fasulo l'aveva preso in gestione parecchi anni fa, prima di mettere in piedi la sua impresa di giochi elettronici. Lo ricordano tutti

con affetto, ma c'è uno che aggiunge un particolare a sorpresa: amava la bicicletta.

Non c'è altro da fare. Si prende la strada verso nord e tra le montagne verdi del fondovalle, per la cantonale, scendendo per i tornanti del Monte Ceneri, intravedendo la la-

ma argentea del Lago Maggiore, s'arriva alla piana di Magadino, frazione di Locarno e aeroporto. Il nostro uomo a Locarno è in pensione e a tempo perso fa il meccanico nell'officina del figlio dentro l'aeroporto. Il nostro uomo (e di tanti altri come noi) si chiama Giuseppe Scossa, co-

nosce Luigi Fasulo da quarant'anni, lo ha salutato poco prima della partenza per Linate. Sorridente? Allegrone? «Sì lo era sempre, sorridente, allegro, un uomo vitale, dinamico. Ci siamo conosciuti a Pregassona. Abbiamo volato insieme. Abbiamo anche avuto insieme. Siamo andati

insieme fin negli Stati Uniti, per volare anche lì, negli Stati Uniti». Rifacciamo le nostre domande: malore? suicidio? guasto meccanico? «Escluso il suicidio. L'ho visto poco prima del decollo. Era già ai comandi. Gli ho chiesto dove andava. Mi ha risposto che volava a Linate, per sdoganare il carburante, in modo da pagarlo di meno. Oggi sarebbe dovuto andare a Ginevra». E i traffici misteriosi, illeciti? «Solo del commercio di opere d'arte». Debiti? «E come avrebbe potuto avere dei debiti? Con quali attività?». A Scossa s'aggiunge la moglie Angelica, testimone dell'incontro con Giorgio,

uno dei figli, il pilota: «Era tranquillo. Mi sarei accorta se fosse stata preoccupata». Lasciamo Scossa. Facciamo un salto nella palazzina dei servizi. È la storia del carburante che incuriosisce. Spiega mirando la pista davanti a noi, Sandro Balestra, baffuto e corpulento responsabile dell'aeroporto cantonale di Locarno: «Quando un aereo piano immatricolato svizzero decolla da un aeroporto doganale come Locarno e si porta all'esterno ha diritto all'esenzione dei dazi del carburante». Si risparmia anche il 45 per cento. Come i frontalieri comaschi. Balestra è preciso: «Prima del decollo, Fasulo ha effettuato a Locarno il rifornimento: 131 litri». Per suicidarsi non gli sarebbe servita tanta benzina.

Non un'ombra insomma nella vita di Fasulo. A detta degli svizzeri. Facciamo la somma rapida delle altre testimonianze. Il figlio Marco, l'ingegnere: «Mio padre non si è suicidato. Sono tutte invenzioni. Ed ora basta». Il suo istruttore di volo, Manfred Marazzo: «Gino aveva il volo nel sangue, ma con gli aerei aveva sempre un po' di pasticci. Mi ricordo quando a Bergamo, all'aeroporto di Orto al Serio, il suo bimotore si bloccò e rimase fermo due giorni. Se vado indietro nel tempo, potrei mettere assieme altri guai con i motori. Ho sentito che si è parlato di suicidio. Ma posso dire che Gino non avrebbe mai fatto un gesto simile. Non era tipo». Gli amici del lago di Como: «Gino non era tipo da suicidarsi. Di questo ne siamo certi. Non ci ha mai dato l'impressione di avere dei problemi. E se uno come lui ha delle rogne non riesce certo a nasconderle. Ultimamente era invece molto contento, perché era diventato nonno». Alberto Botta, l'amico di S. Abbondio, provincia di Como, dove Fasulo aveva acquistato una villetta: «Se aveva debiti o problemi economici non l'ha mai dato a vedere. Era uno che sapeva sempre reagire alle difficoltà». Ancora Botta, colpo di scena: «A proposito di voci che presumo avesse rapporti con i talebani posso dire che era assolutamente contrario alle loro azioni». Il dubbio su Fasulo talebano l'avevamo escluso.

Conclusione tornando, in auto a Milano, in coda al casello (una di quelle code che Fasulo avrebbe saputo evitare): non siamo al punto di partenza, perché nessuno ha tirato in ballo il malore, ma quasi. Due ipotesi su tre restano in piedi (più la pulce nell'orecchio del pilota talebano immatricolato Svizzera). S'indaga. Il povero cowboy intanto è morto, trascinandosi con sé due signore avvocate in Regione: sarà stato un carrello, saranno state insieme la sindrome delle Twin Towers e quella di Zugo, la sparatoria del folle nell'aula del parlamento cantonale in odio antistatale.



Luigi Fasulo, a lato la sua cassetta postale, in alto una veduta aerea del grattacielo Pirelli e la stazione centrale



rotte «sovrapposte»

Tragedia evitata all'aeroporto di Olbia

OLBIA Tragedia evitata all'aeroporto Costa Smeralda di Olbia. Dieci minuti di paura, ieri mattina, tra il personale di terra e i piloti a causa di una «sovrapposizione» sulla stessa rotta e a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro, di due aerei, uno in fase di atterraggio e un altro in fase di decollo. Erano le 10.05 di ieri quando le manovre di decollo del Boeing 737 della compagnia Corsair, in partenza dall'aeroporto Costa Smeralda di Olbia, e quelle di atterraggio di un aerotaxi Challenger 70 proveniente dalla Grecia sono state bloccate per evitare una possibile collisione. I due velivoli, probabilmente per un disguido tecnico, dovuto forse a un ritardo nel decollo del Boeing 747, hanno rischiato di incrociarsi sulla stessa rotta. Il

ritardo accumulato dal Boeing avrebbe, infatti, ridotto a soli due minuti e mezzo di tempo i margini di sicurezza tra il decollo del primo, un volo Charter che trasportava 140 persone e diretto a Nantes in Francia, e l'atterraggio del secondo che trasportava tre persone.

Ad accorgersi della "sovrapposizione" dei due voli sono stati i controllori di volo che subito hanno avvertito i piloti del Challenger. I piloti del Boeing hanno quindi ritardato il decollo mentre il pilota dell'aerotaxi ha corretto la rotta, spostandosi dalla traiettoria del 747. Per una decina di minuti l'aerotaxi proveniente dalla Grecia ha dovuto sorvolare la città rallentando, in attesa di uno spostamento del Boeing.

La situazione è tornata alla normalità alle 10.30 quando l'aereo della Corsair ha ripreso il volo, mentre l'aerotaxi è riuscito ad atterrare senza alcun problema. Il problema non è stato comunque percepito dai passeggeri che stavano a bordo dei due aerei. Il traffico all'aeroporto di Olbia è ripreso subito dopo senza alcun inconveniente.

da.ma.

Lo scrittore vive vicino al Pirellone: la gente non era sorpresa, sembrava quasi che aspettasse l'attacco

«La realizzazione dell'impossibile»

l'intervista

Giuseppe Pontiggia

Isabella Mazzitelli

MILANO Giuseppe Pontiggia, romanziere, vincitore dell'ultimo premio Campiello con "Nati due volte", milanese non per nascita ma per adozione, abita non lontano dal grattacielo Pirelli: l'ha visto costruire, simbolo "Non solo della vitalità municipale ma anche della sua creatività, subito percepito da tutti come un monumento d'arte, un segno della capacità di Milano di progettare il futuro in senso anche artistico, non solo imprenditoriale".

Cosa ha pensato, quando ha sentito il boato, giovedì pomeriggio?

«A un attentato: era lo stesso rumore dell'esplosione di via Palestro. Sono sceso in strada, il suono veniva dalla Sta-

zione, un ragazzo col cellulare ha parlato di un attentato al Pirellone: mi sono avviato a passo veloce. Lungo via Vitruvio si allontanavano molte persone, donne soprattutto: anche in questa occasione dando dimostrazione di essere più intelligenti».

Perché?
«Perché fuggivano dal pericolo. Le donne sono più naturali, badano alla conservazione della specie, come gli animali fuggono, corrono, si sottraggono al pericolo: mentre gli uomini - me compreso - gli vanno incontro, obbediscono a questa forma idiota di curiosità che ha certamente a che fare con l'istinto di affermazione di sé, con la forza, con la prestazione».

E cosa ha visto, avvicinandosi?

«C'erano degli aspetti - diciamo così - impressionanti: il fumo, le sirene delle ambulanze, la richiesta di medici per prestare soccorso, ma quello che mi ha colpito di più era la calma della gente, la sua maturità di fronte a un evento che pure veniva percepito un attentato, dunque come catastrofico - c'erano anche testimoni che avevano visto un aereo con una scia infuocata infi-

arsi nel grattacielo -
C'erano persone che con molta pacatezza, rispetto al momento, facevano sgomberare gli stabili vicini; anche l'intervento delle forze dell'ordine, dei vigili urbani soprattutto, è stato molto tempestivo ed efficace. È un buon segno».

Di efficienza?
«Di più: di maturità civile. Non ho mai avuto l'impressione di panico, o peggio di fanatismo».

Fanatismo?

«C'erano molti extracomunitari, lì attorno, moltissime persone di colore, vuoi perché eravamo di fronte a quel porfido di mare che è la stazione, vuoi perché ormai gli stranieri sono parte rilevante della cittadinanza».

Bene, nessuno ha pensato di addossare colpe o di sfoga-

re la paura o la rabbia contro di essi».

Cosa pensava, mentre era sulla piazza?

«L'immagine allucinatoria era quella delle Torri Gemelle di New York: la scena era quasi sovrapponibile, con il fumo, il taglio netto agli ultimi piani del grattacielo. Tutto faceva pensare che stessimo vivendo dal vero quanto avevamo vissuto attraverso le immagini televisive l'11 settembre scorso: d'altra parte siamo un po' abituati a questa doppia realtà».

Lo dice come se la cosa non l'avesse sorpresa

«È così, non mi ha sorpreso. E non ha sorpreso neppure quelli che erano lì: era come la conferma di un destino capitato non casualmente a Milano, di un destino preconfigurato».

Teme per Milano?

«No, però come molti di noi, dopo quello che è successo a New York anche io ritengo che sia plausibile che il terrorismo colpisca dove crede. Quello che ho visto l'altro ieri aveva tutti i caratteri della verosimiglianza e insieme dell'irrealità».

L'attentato alle Torri gemelle fino all'11 settembre era

Dall'11 settembre siamo dentro l'immagine allucinatoria delle Due Torri di New York

una cosa impensabile: è stato in un certo senso la realizzazione dell'impossibile - dei suoi effetti non se ne è stupito perfino il mandante, Bin Laden? - e certamente nell'immaginario collettivo ha segnato un limite estremo».

Vuol dire che si deve vivere nell'angoscia?
«No, e nemmeno nell'inquietudine: se l'uomo fosse un essere così sensibile alla percezione del futuro o del possibile, si preoccuperebbe di moltissime cose, come la malattia e la morte, e ne resterebbe paralizzato, sopraffatto».

Invece la specie umana ha la capacità di elaborare antidoti all'ansia, e questa è una fortuna, una difesa biologica. Diciamo che questi eventi mettono in uno stato di consapevolezza piuttosto lucida, reattiva».